

Professioni. Le reazioni al decreto Gli Albi bocchiano il Registro delle associazioni

Laura Cavestri

ROMA

Un registro che «premia l'autodesignazione» e che contiene ancora troppe ambiguità rispetto a una griglia minima di istruzione da seguire per essere qualificati a discutere proprio di "piattaforme formative" con i colleghi europei.

I presidenti degli Ordini professionali bocchiano il decreto di Giustizia e Politiche comunitarie (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) che fissa i requisiti necessari alle associazioni per essere ammesse nel Registro, tenuto dal ministero della Giustizia, e diventare, dunque, interlocutori al tavolo delle piattaforme formative comuni in Europa.

Il parziale riconoscimento dei profili "senz'Albo" costituisce l'attuazione del decreto legislativo 206/07 che ha, a sua volta, recepito la direttiva 2005/36/Ce sul mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali. «Il decreto - ha spiegato Raffaele Sirica, presidente del Cup (il comitato unitario delle professioni "ordinistiche") - conferma e rafforza tutte le ambiguità che avevamo sollevato in sede di provvedimento legislativo. Non c'è una griglia "minima" che individui un percorso coerente o la cifra culturale che devono avere i profili organizzati in associazioni. Loro si autodesignano e garantiscono la "coerenza" culturale dei loro iscritti. E resta solo un ideologico e surretizio riconoscimento, senza contropartita di doveri e confini certi».

«Nulla più che un'ennesima forma di condono, il condono del tirocinio e dell'esame di Stato» è il commento di Claudio Siciliotti, presidente dell'Albo unico dei commercialisti. «Il riconoscimento di un'associazione - ha proseguito - i cui iscritti operano in settori che rientrano tra le attività tipiche degli Albi non è un regolamento, perché in questi settori già esiste l'Ordine. E non è neppure la liberalizzazione di ciò che evidentemente è già liberalizzato».

L'indefinitezza dei doveri formativi e deontologici - ha aggiunto Piergiorgio Tirale, segretario del Consiglio nazionale forense - «era proprio il quadro che andava chiarito per evitare rischi e contrapposizioni».

Invece, per Roberto Falcone e Giorgio Berloffia di Assoprofessioni «la bozza di decreto stabilisce con esattezza i limiti dei due principi cardine dei requisiti per le associazioni, rappresentatività e democraticità».

Arvedo Marinelli, presidente dei tributaristi Ancot, ha sottolineato come il decreto costituisca un passo verso il definitivo riconoscimento delle associazioni.

Per il Colap, il coordinamen-

LE CRITICHE

Per i presidenti degli Ordini non sono fissati percorsi formativi minimi e gli standard sono lasciati alla decisione degli enti

LA SVOLTA

Secondo le organizzazioni dei «non regolamentati» il riconoscimento è ormai una realtà anche sul piano giuridico

to delle libere associazioni, il decreto costituisce un segnale importante anche per i gruppi politici che stanno presentando i programmi in tema di riforma delle professioni.

E sull'assenza, in campagna elettorale, dei temi professionali - sollevata con una lettera aperta ai candidati premier dal presidente degli ingegneri, Paolo Stefanelli - il responsabile per il Pd, Pierluigi Mantini, ha sottolineato che «il programma del partito democratico dedica spazio allo sviluppo delle società professionali e interprofessionali. Occorrono politiche mirate di valorizzazione delle professioni, ma bisogna uscire dall'ossessione della "grande riforma"».